

Maria Elena Cantilena, *Una storia disonesta? Il consumo di droghe nell'Italia dei lunghi anni Settanta*, Pisa, Pacini, 226 pp., € 16,00

Rielaborazione di una tesi di dottorato, il volume si segnala come un lavoro originale e ben documentato, che finalmente contribuisce a rompere il silenzio della storiografia italiana su un tema di indubbia rilevanza. Il rapido incremento del consumo di sostanze stupefacenti (cannabis, allucinogeni, oppiacei) tra gli anni '60 e '70 ha rappresentato infatti un fenomeno dal forte impatto sociale, e tuttavia poco o nulla indagato nell'ormai ampia produzione di studi storici su quel periodo. L'a. si serve di una ricca documentazione, alternando fonti edite (quotidiani, periodici, riviste dei movimenti giovanili, atti di convegni, pubblicazioni scientifiche) e archivistiche (atti parlamentari, documenti istituzionali, fondi di vari enti e associazioni), per approfondire tre principali snodi tematici.

Il primo capitolo è dedicato al dibattito politico che portò al varo nel dicembre 1975 di una nuova legislazione sugli stupefacenti, dopo quelle del 1923 e del 1954. Sulla spinta della crescente attenzione dell'opinione pubblica, a partire dal 1970 le pratiche e gli effetti del consumo di droghe divennero oggetto di una proposta di legge, il cui iter terminò con l'approvazione, quasi all'unanimità parlamentare, di un testo che nonostante la conferma dell'indirizzo proibizionista presentava alcune novità rispetto al passato, concependo la tossicodipendenza come una «malattia sociale». Secondo l'a. – ed è questa una chiave di lettura che attraversa l'intero volume – la nuova legge segnava «il passaggio dal paradigma del tossicodipendente come criminale, sul quale intervenire con un approccio repressivo, a quello del tossicodipendente come malato, per il quale predisporre misure di intervento socio-sanitario» (p. 16).

Nel secondo capitolo l'a. passa ad analizzare il rapporto tra contestazione giovanile e uso di stupefacenti, all'interno della più generale questione inerente ai nessi tra impegno politico, aspirazioni rivoluzionarie e modelli di consumo. Se già la diffusione di droghe leggere o «psichedeliche» fece emergere posizioni contrapposte, difficilmente conciliabili, che rinviano a idee divergenti sui concetti di militanza, soggettività, libertà, l'arrivo dell'eroina a metà anni '70 accelerò in modo drammatico la crisi dei movimenti, sollecitando al contempo esperienze inedite di attivismo sociale e politico.

Dopo l'*excursus* sulla controcultura giovanile, il terzo e ultimo capitolo riporta al centro della riflessione il dibattito, al contempo medico e politico, sugli approcci terapeutici alla «malattia sociale» della tossicodipendenza. Anche da questa prospettiva, risultano evidenti profonde intersezioni con altre questioni all'ordine del giorno negli anni '70, in particolare il rinnovamento teorico in ambito psichiatrico, soprattutto in merito all'istituzione manicomiale, e la riforma delle politiche sanitarie.

Un piccolo appunto sul titolo, che appare un po' criptico: con l'aggiunta di un punto interrogativo, è un omaggio all'omonimo brano composto nel 1977 dal cantautore romano Stefano Rosso ma non rende le complesse implicazioni storiche che invece emergono con chiarezza dalle pagine del libro.

Matteo Pasetti